

genitori
sono diventati
i sindacalisti
dei loro figli

Anche per questo, alla fine dell'Ottocento tra gli analfabeti c'erano più femmine che maschi. Mia nonna Caterina Zaffiro, moglie di Giovanni Eusebio, non sapeva né leggere né scrivere. La ricordo china sulle pagine di "Grand Hotel". Stupito, le chiedevo: «Come fai a capire, visto che sei analfabeta?». Lei ringhiava: «Guardo le figure e non mi scappa niente. Lasciami perdere e pensa a studiare, se non vuoi rimanere ignorante come me».

Anche negli anni Quaranta della mia infanzia la severità pagava. Era il pilastro dell'istruzione pubblica. Gli insegnanti avevano un potere assoluto. Se non mostravi di imparare o eri indisciplinato, il maestro ti picchiava sulle dita con il righello di legno. I prof delle medie ti scrivevano sul diario delle note durissime. Dovevi farle firmare dal papà o dalla mamma, perché sapessero che cattivo soggetto era il loro figliolo.

Allora le famiglie non erano per niente felici di avere in casa uno scolaro turbolento, che non studiava e in classe non stava "composto". Che parola magica! Riassumeva in tre sillabe il rispetto che ogni ragazzo doveva mostrare per la scuola. Nessun genitore si sognava di prendersela con il maestro o il professore. E se il voto in condotta era basso, finivi in castigo anche a casa.

Oggi il mondo si è capovolto. Un insegnante delle medie mi ha detto: «I genitori sono diventati i sindacalisti dei loro figli». Ecco descritto, con un'immagine terribile, lo sfascio della scuola italiana. Il disastro rimbalza ogni giorno sulle pagine dei quotidiani. Ci sono notizie che valgono più di un'inchiesta. L'ultima, del 22 gennaio, racconta che a Milano una madre e una nonna hanno inseguito e picchiato una prof che aveva osato punire la loro bambinaccia irriverente.

Qualche giorno fa la Banca Centrale Europea ci ha spiegato che i piani anti-crisi adottati dai governi dell'area euro rischiano di generare un impatto negativo sulle future generazioni. Immagino anche a causa dei risparmi obbligati nel settore dell'istruzione. Ma la verità è che i guai sono cominciati ben prima della crisi. Con la depressione morale degli insegnanti, sempre più smotivati. Con il bullismo in classe che dilaga impunito. Con l'assenteismo dalle lezioni che si fa sempre più vasto.

Leggo che il ministro francese dell'Educazione, Xavier Darcos, da marzo manderà nelle scuole cinquemila funzionari per individuare chi fa assenze ingiustificate. Non so che cosa deciderà di fare il nostro ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini. Ma so che è una donna che vale tre uomini. E la incoraggio a proseguire sulla strada della severità. Senza badare alle proteste degli studenti, delle famiglie, dei sindacati e delle tante sinistre parolaie.

Del resto, è sufficiente dare un'occhiata a quel che succede in questa sfigatissima Italia per rendersi conto che l'istruzione conta quanto il due di picche. I giornali sono scritti con sciattezza: articoli interminabili senza un capoverso e gremiti di parole banali, assenza del congiuntivo, concetti esposti in modo opaco. Leo Longanesi raccomandava di "grattare" ogni pezzo, e poi di grattarlo ancora, per ripulirlo di tutte le impurità. Ma in molte redazioni non vedo più grattugie all'opera. Nelle università si stanno aprendo corsi per insegnare ai laureandi come si scrive una tesi. I docenti si sono accorti che molti studenti non sanno mettere insieme un testo più lungo di qualche sms. L'abitudine ai messaggi inviati con i cellulari genera conseguenze grottesche. A un esame di storia del Risorgimento, una studentessa si ostina a parlare della spedizione dei Mille e di Nino Biperio. «Chi è questo Biperio?» domanda, stupito, il docente. Poi si scopre che si tratta di Nino Bixio: la ragazza era convinta che la "x" significasse "per". E in un concorso per diventare magistrati, è emerso che molti dei futuri giudici commettono errori di sintassi e persino di ortografia. Scrivendo in modo sbagliato anche le parole più semplici.

Fra tanto disastro, in questi giorni si è aperta una polemica sui molti cinque in condotta che compaiono sulle pagelle del primo trimestre. E di nuovo si è gettata la croce addosso al ministro Gelmini. Da antico studente con nonni analfabeti, dico che sarebbe necessario scendere dal cinque

al quattro. Coraggio, professori. Bocciate, bocciate, forse qualcosa cambierà.